

Arrestato anche il fratello del «corriere» palermitano

Rosario Spatola era a New York nei giorni in cui sparì Sindona

Sarebbe questo uno degli elementi dell'accusa di concorso in sequestro - Perché Vincenzo gli telefonò prima di consegnare la lettera del finanziere? - Si indaga sull'asse Roma-Palermo-USA

Dalla nostra redazione PALERMO — «Come ha appreso la spartizione di Sindona?». «L'ho letto su giornali americani». «Come?». «Sì, ero negli Stati Uniti il 2 agosto». «Per far cosa?». «Affari...». Rosario Spatola, uno dei due fratelli costruttori palermitani divenuti pedine importanti nell'inchiesta internazionale sul bancarottiere, risponde ora alle interrogazioni alle domande dei giudici Domenico Sica e Ferdinando Impomatato. Ma il particolare della sua presenza in America e proprio nei giorni in cui spariva Michele Sindona, è giunto come una coincidenza a piano terra del palazzo di giustizia di Palermo.

Rosario Spatola, la sera di mercoledì, ancora semplice indiziato di concorso nel sequestro — la stessa imputazione del fratello Vincenzo, il «piano» deludente a Roma — è andato a casa in libertà. Era convinto di averla spuntata. Un'illusione durata meno di dodici ore. Neri mattina all'alba una squadra mista di agenti e carabinieri ha bussato alla porta della abitazione di via Beato Angelico, nella borgata dell'Uditore, e gli ha messo le manette ai polsi. Il reato di concorso in sequestro, adesso che si trova rinchiuso in una cella dell'Uditore — non è escluso che in breve venga tradotto a Roma — è il capo di accusa che risulta sul mandato di cattura.

L'arresto di Rosario è maturato solo alla fine della missione palermitana dei due giudici romani. Impomatato e Sica, infatti, dopo aver sottoposto per un'intera giornata ad interrogatori lunghi e dettagliati Rosario Spatola e i dipendenti della sua società di costruzione, si erano recati alle undici della sera alla squadreria mobile di Palermo.

E' lì che è maturata la decisione di arrestare il costruttore. Perché? Un primo elemento: la sospetta coincidenza del viaggio in America ai primi di agosto. Ma evidenze non era sufficiente.

Allora, cosa è accaduto? A fare scattare le manette è stata determinante la scoperta di una telefonata, che il mattino del 9 ottobre, suo fratello Vincenzo — poco prima di recarsi a Roma in via della Scrofa, allo studio dell'avvocato di Sindona, Guzzi — aveva fatto a Rosario.

Questi aveva sostenuto davanti ai giudici di non aver nulla in comune coi suoi affari, «non fanno società assieme», «erano premurati di precisare gli avvocati palermitani. Ma, allora, perché quel giorno Vincenzo, partito appena un'ora prima dall'aeroporto di Punta Raisi, aveva chiamato Palermo? Cosa doveva comunicare al fratello? Gli ha forse parlato della lettera che stava per consegnare al legale di Sindona? L'accusa di concorso è scaturita probabilmente da questi particolari, filtrati a stento dal palazzo di giustizia. Insomma: Rosario Spatola non deve sapere almeno, o anche di più, del fratello o postino. Il fatto, poi, che i magistrati abbiano insistito nel far luce sui frequenti spostamenti dei

costruttori in Italia e all'estero, conferma che l'indagine ha assunto un respiro internazionale.

L'asse è Palermo-Roma-New York. In quello stato d'America, il clan Spatola, ma anche quello del Gambino, società palermitane, coltiva numerosi e oscuri interessi. Ed è proprio a New York che — come si è appreso — il giudice Domenico Sica è pronto a recarsi nei prossimi giorni per completare i tasselli italiani del mosaico multinazionale che sta dietro il caso Sindona. «Un giro ha detto Sica nel quale gli Spatola erano dentro fino al collo».

Per capire cosa c'è sotto questo clan palermitano torniamo un attimo indietro. Secondo i carabinieri — l'ha dichiarato lo stesso ministro alla Difesa Attilio Ruffini, dal quale l'Arma dipende — era un «insospettabile». Eppure il vicequestore Boris Giuliano aveva indagato due anni fa sulle circostanze che da piccoli artigiani del cemento portarono gli Spatola nel giro dei grandi affari, a cominciare dall'ormai noto lotto dello Sperone.

Nella vicenda compaiono con ruoli di primo piano Vito Ciancimino, l'ex sindaco, allora consigliere d'amministrazione dell'Istituto case popolari e un altro personaggio potentissimo, cresciuto nell'ombra degli affari legati agli appalti e alla finanza. E' l'avvocato di Francesco Reale, adesso braccio destro dell'on. Attilio Ruffini, nell'operazione che ha portato all'arresto dei due amici di Ciancimino nella

spiega tutto, specialmente dopo gli ultimi avvenimenti: l'improvvisa quanto imprevista ricomparsa del finanziere, la sua ferita, eppoi l'oscuro vicenda dei fratelli Spatola di Palermo. Uno dei quali — Vincenzo — non bisogna dimenticare che cade nella prugna della polizia, mentre consegnava una lettera di Sindona, in circostanze sconce. «E' come se si fosse costituito», dissero a Roma quando l'imprenditore fu preso.

Ora si pone un problema: se a New York Michele Sindona è in stato di «arresto cautelativo» per simulazione di reato (il che presuppone che in America ancora non si crede al sequestro), come può essere accaduto il fatto che i fratelli Spatola e Vincenzo Sindona, e il loro avvocato, si siano recati in un paese dove il sequestro è stato accertato? E' stato chiesto al finanziere, e lui ha risposto che sarebbe perfino inutile tentare.

Negli ambienti del FBI, dopo il primo interrogatorio, si continua a respirare un'aria scetticista. Gli inquirenti statunitensi sembrano convinti che Sindona menta, o che comunque voglia nascondere qualche cosa. L'ipotesi di un auto sequestro, organizzato per far scendere i termini del procedimento in corso negli Stati Uniti, continua a restare in primo piano. Tuttavia è una tesi che da sola non



PALERMO — Rosario Spatola in tribunale con l'avvocato

edilizia residenziale laddove c'erano fioriti agrumeti.

Tra i proprietari delle aree da «valorizzare» nella borgata, c'è pure un ex assessore regionale, Muratore, già collegato di corrente di Ciancimino, nella sua fase fanfaniana. E lo stesso Ciancimino pilota in zona alcune «cooperative d'abitazione» fasulle.

A pochi passi, in via Pecori Giraldi, qualche mese fa la squadra mobile diretta dal vicequestore Giuliano, turbò il clima artificioso della «parafinosa» sequestrando 4 pak di eroina pronti da raffinare.

Vincenzo Vasile Sergio Sergi

la sua corrente. Ruffini l'ha fatto entrare nel consiglio d'amministrazione di una grande azienda IRI, la «Breda Perpetua».

Interessato il ministro dice e non dice: «C'è un unico filo nei delitti palermitani... ma io non parlo contro amici del mio partito».

Allo Sperone, borgata-tramolino di lancio per la ditta Spatola, forse c'è uno dei bandoli di questa matassa: durante le grandi manovre che portano alla concessione dell'appalto è divenuto di colpo un quartiere tranquillo. Niente più rapine, né furti, né omicidi.

Adesso la tregua viene rotta sulle orme fabbricabili, in vista di un'espansione del

Il discorso del compagno Giorgio Napolitano

(Dalla prima pagina)

quante sezioni, ad esempio, si è fatta una assemblea sulla risoluzione della Direzione del partito a proposito della politica economica, apparsa sull'Unità il 20 settembre? E in quante sezioni si è discusso dell'incontro Craxi-Berlinguer? e del documento che ne è scaturito? Riprendere la discussione in questo modo, vuol dire evitare che si riproduca un dibattito poco produttivo e tra pochi, e rinunciare a un rapporto diretto tra discussione e azione politica di massa.

Il compagno Giorgio Napolitano ha rilevato che già esistono segni di ripresa in questo senso. Lo dimostrano le 4000 assemblee tenute nelle sezioni del partito nel corso della campagna sulle pensioni. E la buona riuscita di diverse manifestazioni, tenute in ogni parte d'Italia sul carovita, la casa, gli sfratti, e — nel Mezzogiorno — anche sulle grandi questioni del lavoro e dell'occupazione giovanile.

Serve un nuovo impegno per allargare il campo delle iniziative. Ad esempio alla scuola, alla cultura, ai problemi della difesa dell'ordine democratico.

E si tratta di definire e seguire due grandi filoni di azione politica. Il primo deve riguardare tutte le grandi questioni della battaglia per la pace, il disarmo, la lotta alla fame nel mondo. Si presenta una scadenza importante: quella della petizione per disarmo che sarà lanciata dalla conferenza mondiale delle associazioni combattentistiche. Il secondo filone è quello che riguarda i temi degli enti locali e delle Regioni, del loro lavoro e del bilancio della nostra attività di governo e di opposizione. Bisogna organizzare una serie di assemblee popolari per discutere i i rendiconti, l'elaborazione dei programmi e la definizione delle liste per la prossima scadenza elettorale.

Perché la campagna per il tesseramento diventa una tappa fondamentale. Deve trattarsi di una iniziativa che impegni il partito nel suo complesso, tutte le sue forze dirigenti, i suoi quadri sindacali, gli intellettuali: che abbiano tutti il necessario sostegno politico e propagandistico: questo sforzo è già in atto. E deve trattarsi di una campagna che affronti anche temi scottanti come la questione decisiva e preoccupante del finanziamento del partito e che, attraverso severe analisi critiche, insufficiente e possibilistica dell'iniziativa politica del PCI, il significato della sua battaglia d'opposizione, i caratteri assunti dalla discussione interna, i cambiamenti avvenuti nello stesso costume del partito.

Ci sono stati diciannove interventi oltre a quello del compagno Enrico Berlinguer. Hanno parlato Tommaso Rosi, Agosta, Ciancio, Meschi, Paiza, Gianotti, Iovanitti, Bisio, Borelli, Gasparotto, Fantò, Sandri, Rossati, Del Monte, Abeni, Massimo D'Alema, Morelli, Angelo Rossi, Franco Longo.

Quali sono i punti intorno ai quali si sente il bisogno di chiarezza? Uno dei principali riguarda il modo con cui è stato concepito il passaggio all'opposizione: il PCI, in certi settori del partito, questa nuova collocazione rispetto al governo è stata intesa, non come una correzione di linea politica, ma quasi come una negazione della validità della linea generale del PCI.

Questo fatto — lo ha osservato tra gli altri il compagno Basso, segretario della Federazione di Genova — ha messo in ombra il compito essenziale di oggi: quello di rilancio dell'iniziativa di massa per dare vita non ad un'opposizione di vecchio tipo, ma a una opposizione di massa pura e costruttiva, ma ad una opposizione di massa.

Ne è discesa, in molti casi, una scarsa chiarezza sul problema dei rapporti con le altre forze politiche e sui fondamenti della politica di solidarietà democratica. Soprattutto c'è stato un ritardo nel cogliere le novità che, dopo le elezioni del 3 giugno, si

sono manifestate nei processi sociali e politici (comprese le possibilità di un nuovo rapporto tra comunisti e socialisti); c'è stata perfino un'incertezza nel riconoscere la profondità della crisi del paese che conferma — è stato notato — quanto fossero infondate le accuse di «catastrofismo» mosse al PCI.

Numerosi interventi — tra gli altri Rossetti, Meschi, Massimo D'Alema — hanno indagato anche il retroterra di queste difficoltà attuali. Sono stati indicati i limiti di direzione politica del partito di fronte ai profondi, diffusi mutamenti nella società italiana, sui quali è cresciuta, in misura prima sconosciuta, l'influenza elettorale del PCI, ma sui quali l'analisi politica e culturale non è andata di pari passo.

Su questo sfondo sono stati segnalati i complessi problemi di orientamento che esistono all'interno stesso della classe operaia. Ne ha parlato in particolare Gianotti, segretario della Federazione di Torino, riferendosi ai recenti avvenimenti della Fiat. Oltre a dare battaglia, con un atteggiamento rigoroso, contro il terrorismo e la violenza, di fronte alle insidie sorte padronali si tratta di verificare la coerenza delle forme di lotta, approfondendo un esame che in sostanza coinvolge il giudizio sulla fase attuale dello scontro di classe e politico in Italia. Ciò che chiama in causa il ruolo dirigente che, nei fatti, la classe operaia riesce a svolgere.

Pure scavando nelle ragioni delle attuali difficoltà, gli interventi hanno segnalato le generalità della situazione, i risultati ottenuti quando il partito si è proiettato all'esterno, gli spazi che dunque si aprono ad una ripresa

di massa. E' questo che ci dà ragione di un'azione politica di massa, già espressa sui temi della pensione, dei prezzi, della casa. Ci sono disillusioni, ma c'è una gente disponibile nel confronto del PCI. Questo è un dato che nel Mezzogiorno, ma anche qui — è stato detto — occorre saper precisare gli obiettivi di lotta, i punti intorno ai quali mobilitare le masse popolari, tenendo conto che il panorama sociale del Sud, pur tra molti contrasti, è modificato (Agosta, segretario della Federazione di Siracusa, ha giudicato, per esempio, poco aderente alla realtà l'obiettivo della lotta per le terre incolte).

La relazione ai segretari di federazione

dell'unità del partito e del dispiegamento di tutta la sua forza nella lotta di ogni giorno. Queste sono le regole a cui non si può rinunciare, in una fase in cui è naturale una dialettica di posizioni molto più viva delle nostre file.

E in questi anni — ha detto Napolitano — non sempre il confronto è stato schietto, e oggi se ne scontano le conseguenze. Non è andata a fondo la lotta politica chiarificatrice su nodi essenziali della nostra linea e della nostra concezione del movimento e del cambiamento della società. Su questioni fondamentali, come la violenza (e ne accorgiamo oggi alla Fiat, e non solo alla Fiat) sono rimaste zone d'ombra, reticenze, diplomazie. Occorre invece — soprattutto da parte dei compagni dirigenti — decisione e linearità nell'esprimere le proprie convinzioni nel sottoporre la linea del partito, al di fuori da qualsiasi calcolo di convenienza. E occorre invitare tutti i compagni a riflettere e verificare le proprie posizioni politiche, evitando cristallizzazioni ed esasperazioni nel dibattito.

Questo — ha detto Napolitano — deve intendersi per confronto limpido. E dunque anche impegno per impedire intrecci tra questioni politiche e questioni di altra natura. E infine vuol dire discussione basata sulle effettive

posizioni del partito e dei suoi organismi dirigenti, dando noi stessi un'informazione più tempestiva e persuasiva ma combattendo e invece purtroppo assistiamo talvolta a preoccupanti fenomeni di «assimilazione» — tutte quelle grottesche deformazioni che vengono operate da certi giornali nel descrivere le nostre posizioni e la nostra stessa immagine.

La discussione e la manifestazione delle divergenze — ha detto Napolitano concludendo il suo rapporto — devono avvenire in primo luogo nel partito e nei suoi organismi dirigenti. E lì va compiuto uno sforzo costante di sintesi unitaria, ma senza che ne soffra la chiarezza delle conclusioni, e quindi l'efficacia delle successive politiche. Ciò comporta anche un cambiamento netto nel carattere e nello stile delle riunioni degli organismi dirigenti, nazionali, regionali e di federazione. Ogni riunione deve essere centrata su un tema delimitato e necessario, con una conclusione precisa. Non servono scambi di opinioni generali e generici, che non fanno emergere le divergenze e non facilitano il confronto e l'avvicinamento delle posizioni, né rafforzano l'azione del partito.

Abbiamo bisogno di ritorno del confronto agli organismi dirigenti di decidere, di dirigere. Passa anche di qui la lotta per lo sviluppo della vita democratica del nostro partito e contro ogni sua possibile degenerazione.

Ma su questi temi, come su altri, non si devono affrontare con la democrazia interna, la formazione dei quadri, le strutture del partito, il rapporto tra partito e società — ha detto Napolitano — sarà necessario tornare presto, sulla base di un più specifico approfondimento.

l'iniziativa di massa, già espressa sui temi della pensione, dei prezzi, della casa. Ci sono disillusioni, ma c'è una gente disponibile nel confronto del PCI. Questo è un dato che nel Mezzogiorno, ma anche qui — è stato detto — occorre saper precisare gli obiettivi di lotta, i punti intorno ai quali mobilitare le masse popolari, tenendo conto che il panorama sociale del Sud, pur tra molti contrasti, è modificato (Agosta, segretario della Federazione di Siracusa, ha giudicato, per esempio, poco aderente alla realtà l'obiettivo della lotta per le terre incolte).

La battaglia meridionalistica in una linea di solidarietà democratica deve però riacquistare un deciso accento polemico nei confronti della DC.

Tutti questi temi sono stati affrontati — questo il centro della riunione di ieri — attraverso un'angolazione specifica: lo stato del partito oggi e l'obiettivo di fare della campagna di tesseramento per il 1980 una grande occasione di battaglia politica, di chiarimento tra la gente.

C'è stato un generale richiamo all'esigenza di chiarezza nel confronto politico interno, al bisogno di superare ambiguità che generano inerzie e ostacolano la mobilitazione di tutte le energie. Anche se alcuni hanno osservato che, affinché questa chiarezza si produca in tutto il corpo del partito, è necessario che i termini del confronto siano espliciti.

Un altro punto emerso con insistenza è la necessità di una espansione e di un rinnovamento del partito in coerenza con la sua strategia generale e con i compiti nuovi che oggi si devono affrontare nella società italiana con il suo cambiamento mutata negli ultimi anni. Ma, allo stesso tempo, non sono state lesinate le critiche all'offuscamento del carattere militante del partito; e, con molto vigore, che oggi si devono affrontare nella società italiana con il suo cambiamento mutata negli ultimi anni. Ma, allo stesso tempo, non sono state lesinate le critiche all'offuscamento del carattere militante del partito; e, con molto vigore, che oggi si devono affrontare nella società italiana con il suo cambiamento mutata negli ultimi anni.

Un altro punto emerso con insistenza è la necessità di una espansione e di un rinnovamento del partito in coerenza con la sua strategia generale e con i compiti nuovi che oggi si devono affrontare nella società italiana con il suo cambiamento mutata negli ultimi anni. Ma, allo stesso tempo, non sono state lesinate le critiche all'offuscamento del carattere militante del partito; e, con molto vigore, che oggi si devono affrontare nella società italiana con il suo cambiamento mutata negli ultimi anni.

Insomma — come si vede — la questione non si può risolvere con la faciloneria della quale nei giorni scorsi hanno dato prova il pubblico e Vittorio Colombo, Bi-

L'interrogatorio del bancarottiere in USA



NEW YORK — Il portavoce dell'FBI (a sinistra) durante la conferenza stampa

(Dalla prima pagina)

Sono domande che in questi ore si pongono sia i magistrati di New York che quelli italiani. Il giudice istruttore Ferdinando Impomatato e il sostituto procuratore Domenico Sica, rientrati ieri nella capitale dopo avere fatto arrestare a Palermo Rosario Spatola (il fratello di Vincenzo), il «corriere», hanno fatto sapere che giungeranno molto presto a New York. Avvalendosi di una gatoria internazionale, già

chiesta alle autorità statunitensi la settimana scorsa per potere indagare sui rapporti tra gli Spatola e le «famiglie» di «Cosa Nostra» a New York, i due magistrati di Roma dovrebbero interrogare a loro volta Michele Sindona. L'esistenza di un asse Roma-Palermo-New York dietro l'affare Sindona è ormai dimostrato. Un ulteriore conferma è arrivata dopo l'incriminazione per concorso in sequestro di persona dei due

fratelli Spatola (di cui riferiamo ampiamente in questa pagina). Ora si tratta di dipanare questa trama, e purtroppo bisogna dire che siamo fermi all'«abc», agli elementi emergenti di un grosso mistero politico-economico.

Finora Michele Sindona, come accennavamo all'inizio, sembra sia stato limitato ad un racconto molto superficiale. Ha detto di essere stato tenuto prigioniero in diverse abitazioni della periferia di New York. Durante il trasferimento, nel settembre scorso, avrebbe tentato di fuggire. I rapitori allora lo avrebbero bloccato sparando, e così si spiegherebbe la ferita d'arma da fuoco alla coscia sinistra che è stato costretto a subire. «Sapreste riconoscere i luoghi dov'è stato sequestrato?», è stato chiesto al finanziere, e lui ha risposto che sarebbe perfino inutile tentare.

Negli ambienti del FBI, dopo il primo interrogatorio, si continua a respirare un'aria scetticista. Gli inquirenti statunitensi sembrano convinti che Sindona menta, o che comunque voglia nascondere qualche cosa. L'ipotesi di un auto sequestro, organizzato per far scendere i termini del procedimento in corso negli Stati Uniti, continua a restare in primo piano. Tuttavia è una tesi che da sola non

spiega tutto, specialmente dopo gli ultimi avvenimenti: l'improvvisa quanto imprevista ricomparsa del finanziere, la sua ferita, eppoi l'oscuro vicenda dei fratelli Spatola di Palermo. Uno dei quali — Vincenzo — non bisogna dimenticare che cade nella prugna della polizia, mentre consegnava una lettera di Sindona, in circostanze sconce. «E' come se si fosse costituito», dissero a Roma quando l'imprenditore fu preso.

Ora si pone un problema: se a New York Michele Sindona è in stato di «arresto cautelativo» per simulazione di reato (il che presuppone che in America ancora non si crede al sequestro), come può essere accaduto il fatto che i fratelli Spatola e Vincenzo Sindona, e il loro avvocato, si siano recati in un paese dove il sequestro è stato accertato? E' stato chiesto al finanziere, e lui ha risposto che sarebbe perfino inutile tentare.

Pio La Torre: «Una cerniera di smistamento delle attività della mafia»

ROMA — «Man mano che l'affare Sindona si dipana, sempre più chiaro che il finanziere siciliano ha operato come una grande cerniera di smistamento e di coordinamento delle attività economico-finanziarie della mafia, a livello internazionale. Lo ribadisce Pio La Torre, della segreteria del Pci, in un'ampia intervista al settimanale «l'Unità» nel quale si ribattono tra l'altro le gravi contestazioni al ministro della Difesa Attilio Ruffini di non designare di avvalersi dell'appoggio di chiacchieratissimi personaggi come l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Per tornare intanto a Sindona, «l'anello Spatola», aggiunge La Torre, apre uno squarcio nel sottobosco palermitano dell'impero sindoniano. Viene così ricordato il recente fallimento della società INIM provocato, si dice, anche dalla perdita di p.u. di un miliardo e mezzo di lire per l'acquisto della Venchi Unica, azienda che era stata di Sindona. «Della INIM — ricorda La Torre — era con-

recostruito da Colombo: ha pomposamente annunciato che, grazie alla nostra iniziativa, per le onde lunghe della radio del compagno Balassara, deve essere governato, nel le sue strategie essenziali, dal Parlamento.

Fatto sta che di fronte alle contestazioni del compagno Balassara e di altri parlamentari — tra gli altri Milano del Pdup — Colombo si è riservato di prepararsi meglio per una prossima audizione in comitato.

Ieri non si è parlato di bilancio Rai e di adeguamento delle entrate ma sul tappeto sono state poste molte altre questioni: al punto che si rafforza la convinzione di un atteggiamento di «non collaborazione» del neobossismo, che si vuole imporre alla commissione e affrontando con facilità meri propositi delicati e complessi.

a. z.

«una cerniera di smistamento delle attività della mafia», a livello internazionale. Lo ribadisce Pio La Torre, della segreteria del Pci, in un'ampia intervista al settimanale «l'Unità» nel quale si ribattono tra l'altro le gravi contestazioni al ministro della Difesa Attilio Ruffini di non designare di avvalersi dell'appoggio di chiacchieratissimi personaggi come l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Per tornare intanto a Sindona, «l'anello Spatola», aggiunge La Torre, apre uno squarcio nel sottobosco palermitano dell'impero sindoniano. Viene così ricordato il recente fallimento della società INIM provocato, si dice, anche dalla perdita di p.u. di un miliardo e mezzo di lire per l'acquisto della Venchi Unica, azienda che era stata di Sindona. «Della INIM — ricorda La Torre — era con-

recostruito da Colombo: ha pomposamente annunciato che, grazie alla nostra iniziativa, per le onde lunghe della radio del compagno Balassara, deve essere governato, nel le sue strategie essenziali, dal Parlamento.

Fatto sta che di fronte alle contestazioni del compagno Balassara e di altri parlamentari — tra gli altri Milano del Pdup — Colombo si è riservato di prepararsi meglio per una prossima audizione in comitato.

Ieri non si è parlato di bilancio Rai e di adeguamento delle entrate ma sul tappeto sono state poste molte altre questioni: al punto che si rafforza la convinzione di un atteggiamento di «non collaborazione» del neobossismo, che si vuole imporre alla commissione e affrontando con facilità meri propositi delicati e complessi.

a. z.

«una cerniera di smistamento delle attività della mafia», a livello internazionale. Lo ribadisce Pio La Torre, della segreteria del Pci, in un'ampia intervista al settimanale «l'Unità» nel quale si ribattono tra l'altro le gravi contestazioni al ministro della Difesa Attilio Ruffini di non designare di avvalersi dell'appoggio di chiacchieratissimi personaggi come l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Per tornare intanto a Sindona, «l'anello Spatola», aggiunge La Torre, apre uno squarcio nel sottobosco palermitano dell'impero sindoniano. Viene così ricordato il recente fallimento della società INIM provocato, si dice, anche dalla perdita di p.u. di un miliardo e mezzo di lire per l'acquisto della Venchi Unica, azienda che era stata di Sindona. «Della INIM — ricorda La Torre — era con-

Canone: oltre due milioni non pagano e la Rai perde 85 miliardi all'anno

ROMA — La Rai ci sta rimettendo 85 miliardi all'anno con l'evasione del canone. Un canone più alto, soprattutto della Corte dei Conti afferma che nel periodo '75-76 gli utenti evasori (che non hanno mai pagato l'abbonamento) e morti (che hanno pagato per un certo periodo e poi hanno smesso) sono 2 milioni e 200 mila.

Di 85 miliardi di evasione parla una circolare del comando generale della Guardia di Finanza con la quale si invitano i comandi decentrati a intensificare i controlli.

Sorvoliamo, per ora, sulle cause: ce ne sono certamente non poche da attribuire alla stessa azienda; limitiamoci invece — a trarre alcune considerazioni dalle cifre e sugli esiti che potrebbe provo-

care una decisione non mediata su un eventuale aumento del canone. Un canone più alto, soprattutto della Corte dei Conti afferma che nel periodo '75-76 gli utenti evasori (che non hanno mai pagato l'abbonamento) e morti (che hanno pagato per un certo periodo e poi hanno smesso) sono 2 milioni e 200 mila.

Di 85 miliardi di evasione parla una circolare del comando generale della Guardia di Finanza con la quale si invitano i comandi decentrati a intensificare i controlli.

Sorvoliamo, per ora, sulle cause: ce ne sono certamente non poche da attribuire alla stessa azienda; limitiamoci invece — a trarre alcune considerazioni dalle cifre e sugli esiti che potrebbe provo-

care una decisione non mediata su un eventuale aumento del canone. Un canone più alto, soprattutto della Corte dei Conti afferma che nel periodo '75-76 gli utenti evasori (che non hanno mai pagato l'abbonamento) e morti (che hanno pagato per un certo periodo e poi hanno smesso) sono 2 milioni e 200 mila.

Di 85 miliardi di evasione parla una circolare del comando generale della Guardia di Finanza con la quale si invitano i comandi decentrati a intensificare i controlli.

Sorvoliamo, per ora, sulle cause: ce ne sono certamente non poche da attribuire alla stessa azienda; limitiamoci invece — a trarre alcune considerazioni dalle cifre e sugli esiti che potrebbe provo-